

→ **Stamattina** la lettera del governo a via Nazionale. Su Bini Smaghi la freddezza del Quirinale

→ **Outsider** In corsa anche Anna Maria Tarantola, nel direttorio. Con lei Saccomanni e Visco

Bankitalia, il premier s'incarta Ora i candidati sono quattro

Berlusconi annuncia l'avvio dell'iter per la nomina del governatore. Fa informalmente il nome di Bini Smaghi, che provoca parecchie reazioni negative. Così tornano in pista altri candidati. Ci sarà un quarto uomo?

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Ore febbrili per la successione a Mario Draghi in Banca d'Italia. La partita accelera in mattinata, poi resta sospesa, e probabilmente insediata si complica, passando da tre a quattro opzioni. È Silvio Berlusconi a fare la prima mossa, annunciando pubblicamente: «Domani invierò al Consiglio superiore della Banca d'Italia la lettera con il nome designato». In altre parole, il premier è pronto ad avviare la procedura. Poi Berlusconi incontra il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano e gli chiede un parere su un nome, uno solo: Lorenzo Bini Smaghi. Il premier spiega a Napolitano che il banchiere toscano ha le maggiori possibilità di superare le possibili obiezioni.

FREDDEZZA

Dal Quirinale la risposta è fredda. In ogni caso «il potere di proposta è del premier», osserva il presidente. Napolitano ribadisce l'esigenza «di continuità e serenità nella designazione della guida di una così importante e delicata istituzione». Ci si chiede se quella sia davvero la scelta condivisa che una nomina di questo livello richiede. Il presidente invita il premier a valutare, ma Palazzo Chigi sembra fermo su quella posizione. Intanto da Palazzo Koch cominciano a scavare le barricate. Il Consiglio superiore fa sapere che potrebbe arrivare anche un parere negativo. Una sorta di avviso preventivo sul nome di Bini Smaghi, che non riscuote consensi. Anzi, c'è chi ipotizza dimissioni di massa in caso di una sua nomina. Sarebbe, comunque, un grave smacco per Draghi, che chie-

de una successione in linea con il suo gruppo dirigente. Nella giornata si rincorrono le voci più disparate. Nel tardo pomeriggio si attende una telefonata di Gianni Letta a Napolitano, poi non confermata. Nel frattempo spunta anche un quarto nome (i primi due erano Fabrizio Saccomanni, interno alla banca, e Vittorio Grilli, sponsorizzato da Giulio Tremonti): Anna Maria Tarantola, l'unica donna nel direttorio dell'istituto. E nel tam-tam delle ipotesi rientra anche Ignazio Visco, vice di Saccomanni.

FUORI GIOCO?

I due candidati di partenza sembrano fuori gioco. Anche se dall'opposizione, Pier Luigi Bersani e Pier Ferdinando Casini continuano a sostenere Saccomanni, candidato «naturale» nell'ottica di una successione interna, come vuole la tradizione. In

serata tuttavia la stampa internazionale dava per certo Bini Smaghi. Oggi si capirà, a meno che non abbia prevalso, anche in questo caso, la scelta del rinvio. D'altro canto il Consiglio superiore della banca è convocato per lunedì: dunque altro tempo ci sarebbe. Ma Berlusconi, dopo aver rinviato da giugno a oggi, ora ha fretta. E si capisce perché. Domenica prossima dovrà incontrare Nicolas Sarkozy al vertice europeo, e dovrà sciogliere il nodo del seggio nel board della Bce. Nominando Draghi alla presidenza, la presenza italiana raddoppia, mentre quella francese scompare. Da giugno si attende che Bini Smaghi lasci il suo incarico: ma il banchiere non sembra intenzionato a farlo, per ora. Un braccio di ferro che potrebbe finire proprio con la nomina in Via Nazionale. Ma sul suo nome non si nasconde l'ostilità dell'istituto. Addirittura i componen-

ti del Consiglio superiore - sostengono fonti ministeriali - qualora nella lettera fosse indicato il nome di Bini Smaghi voterebbero tutti no e ci potrebbero anche essere dimissioni di massa. Troppo lontana la linea di politica economica tra il banchiere fiorentino e il gruppo dirigente della banca. Si aprirebbe così uno scontro senza precedenti. Il parere del Consiglio superiore della Banca d'Italia sul successore di Mario Draghi «sarà motivato e meditato», dichiara il consigliere anziano Paolo Blasi. Il quale si augura che la scelta sia fatta all'unanimità, «anche se tecnicamente non è necessaria, essendo sufficiente il voto favorevole dei due terzi». Come dire: quell'ipotesi divide. Il Consiglio non sarà tuttavia semplice notaio di una decisione presa altrove. «Il parere dice ancora Blasi - potrà essere positivo o negativo». Se non è un avvertimento o questo. ♦

L'ANALISI

Ronny Mazzocchi

PER IL PREMIER IL GOVERNATORE È COME SCILIPOTI

La partita che ormai da mesi si sta giocando sulla Banca d'Italia sembra finalmente giunta al momento del triplice fischio finale. Silvio Berlusconi ha solennemente promesso di avviare entro oggi la complessa procedura di nomina del nuovo governatore, inviando la lettera con il nome del prescelto al Consiglio Superiore dell'Istituto di via Nazionale.

Un atto necessario per rendere possibile la sostituzione di Draghi entro il 1 novembre, evitando così un vuoto di potere e un interim gestionale

assolutamente sconsigliabile in una fase delicata come quella attuale.

In verità la nomina del nuovo governatore non è mai sembrata essere in cima alle preoccupazioni del nostro premier. È sembrato, anzi, che Berlusconi abbia trattato la faccenda con fastidio, scambiando la Banca d'Italia per la Rai o per la municipalizzata di qualche piccolo comune. Più volte ha dato l'impressione che avrebbe volentieri garantito le chiavi di Palazzo Koch anche a Domenico Scilipoti, se questa si fosse dimostrata l'unica strada percorribile per resistere ancora

qualche mese a Palazzo Chigi. Non si vede altrimenti come interpretare i continui tentennamenti del premier su questa delicata nomina.

Quando il 24 giugno divenne ufficiale il passaggio di Mario Draghi alla Bce, il dibattito sulla sua sostituzione era già partito da tempo. Le candidature più accreditate erano sin da subito quelle di Fabrizio Saccomanni e Vittorio Grilli, entrambi direttori generali, il primo della Banca d'Italia e il secondo del Ministero del Tesoro. Ma era chiaro a tutti che la sfida vera - più che fra i due aspiranti governatori - era quella sotterranea fra Draghi e Tremonti e le rispettive visioni alternative dell'evoluzione del sistema bancario e finanziario nel nostro Paese. Da un lato il numero uno uscente di Palazzo Koch a spingere per la continuità in una fase delicata che avrebbe visto sul tavolo - fra le altre cose - anche la difficile ricapitalizzazione delle